

## Il Libro dei Sogni

La pioggia scrosciava fuori dalla finestra ed ogni tanto un tuono spezzava la serenità domestica, mentre Luca, un bimbo di otto anni, si raggomitava sotto le coperte, nascondendosi impaurito fino a lasciar scoperti solo i suoi caldi occhi nocciola e gli arruffati capelli neri.

Mentre l'ultimo lampo illuminava a giorno la sua piccola cameretta piena ancora di giocattoli, dei passi fuori dalla stanza lo fecero rabbrivire, sommergendosi completamente nelle soffici coperte.

“Papà?”, fu la sua unica esclamazione, mista di sorpresa e timore, ad alta voce.

Il rumore tacque oltre la porta, la cui maniglia cominciò lentamente ad abbassarsi, gracchiando quel tanto che bastò a far venire la pelle d'oca al bimbo.

Nell'aprirsi, la porta lasciò passare uno spicchio di luce dalla lampada accesa nel corridoio fuori, cui seguì l'ingresso di suo padre con un sorriso incuriosito sul volto.

Matteo era un giovane avvocato del foro di Civitavecchia, 35 anni dedicati allo studio e all'amore per la sua famiglia. La barba di due giorni ed indosso ancora la giacca e la cravatta un po' allentata, gli attribuivano quella sorta di vissuto che rende tale un uomo solo nella giungla di un tribunale.

All'ingresso del padre, Luca sgusciò fuori dalle coperte con il suo stesso sorriso sulle labbra, tornando a respirare aria fresca lontano dal caldo delle lenzuola invernali, che comunque avevano dimostrato d'essere un valido scudo contro il buio ed i tuoni.

Entrando, Matteo richiuse la porta, accese l'abat-jour sul comodino e accarezzò la chioma del figlio prima di avviarsi verso alcuni scaffali sul muro, su ognuno dei quali riposavano una fila di libri ben riposti e conservati. In trepidante attesa, Luca seguiva con lo sguardo il vaglio del padre che sceglieva, come di consueto, un libro da leggere al bimbo, spostando l'indice da un titolo all'altro per scartarli.

“La mamma ti sgriderà lo sai ?” disse il bimbo, sfregandosi i piedi sotto le coperte, dopo aver notato ed indicato al padre che i suoi pantaloni e le scarpe erano stati bagnati dal temporale e che stavano sgocciolando sul pavimento, minacciando incauti scivoloni.

“Vorrà dire che dopo farò sparire le prove del reato!” rispose, con una linguaccia tra i denti, l'avvocato.

Alla fine scelse un libro dalla copertina bordeaux con titoli argentati per cui, prima di tirarlo fuori completamente dalla fila, ne aspettò il consenso del figlio che non si fece aspettare, con un cenno del capo; felice della scelta, si rimboccò velocemente le coperte e si sdraiò pronto e rilassato a sentire la sua storia preferita.

“Continuiamo da dove eravamo rimasti ieri sera... Vediamo...” guardò il figlio per vedere se era pronto, e cominciò, “I suoi passi erano lenti, cadenzati, mentre la figura si avvicinava sulle sponde della spiaggia, corrosa da onde lente e sinuose. Molti erano lì, fermi, ad osservarne i movimenti, coperti da tuniche chiare, alcuni di poche pezze o stracci, altri con sontuosi abiti impreziositi da gemme brillanti, sotto il sole cocente di un torrido agosto.”

Matteo smise per un istante di leggere, per schiarirsi la voce con due colpi di tosse, la mano educatamente davanti le labbra, mentre Luca lo osservava con gli occhi socchiusi.

“Dunque... L'uomo si fermò, davanti alla folta schiera di popolani, accorsi persino dai monti circostanti Centumcellae per guardarlo negli occhi ed avere una sola piccola speranza di trovare l'aiuto che gli serviva per liberarsi da un'oppressione divenuta insostenibile, che da settimane tormentava i cittadini nelle loro taverne e nelle loro case”.

“Luca ?” disse a bassa voce Matteo, sollevando lo sguardo dal libro al figlio.

Luca, da attento com'era, era crollato in un sonno profondo, mentre fuori ancora imperversava la tempesta, di quelle che non se ne vedevano da anni, illuminando a giorno la notte più buia.

“Bene...” l'avvocato richiuse il libro con un sorriso, guardandolo come se fosse stata una delle sue più belle arringhe, per poi alzarsi delicatamente dalla sedia e tornare a riporlo sullo scaffale che lo ospitava.

Fece nuovamente qualche passo verso il figlio a cui rimboccò le coperte, guardandolo dolcemente e lasciandolo con una carezza sul viso. Uscì e richiuse la porta, attento a non fare rumore.

Tra le coperte intanto, era cominciata la lettura del libro più bello di tutti, quello dei sogni, in cui un'ombra può diventare una luce, una lacrima un sorriso, una persona... un eroe.

“Datemi dell'acqua” furono le poche parole che disse l'uomo, vestito d'abiti orientali bianchi che gli arrivavano dal capo, coperto da un cappuccio, sino alle caviglie, ed una cinta di seta blu che gli cingeva la vita; era alto, le spalle larghe si notavano facilmente sotto le sottili vesti estive; la voce era profonda e cupa. Attese qualche istante, guardandosi intorno, ma non ebbe risposta da alcuno.

“Non avete per caso compreso le mie parole ?” disse, la gente scalpitava, non capiva cosa stesse succedendo o chi fosse quell'uomo, di cui intravedevano a mal appena il volto, generando schiamazzi e rumori che attiravano sempre più persone intorno al luogo.

“D'accordo, me ne vado” l'uomo si voltò, facendo per andarsene, quando un vecchio tra i presenti, imbestialitosi dal comportamento del forestiero, gli si avvicinò velocemente, poggiandogli una mano sulla spalla destra per girarlo a se.

Fu la frazione di un attimo, il corpo dell'uomo si illuminò di colpo e divenne di pietra. Aveva fatto un errore.

“Mossa sbagliata” disse il forestiero, ridacchiando sotto l'ombra creata dal suo cappuccio.

A quel punto un ragazzo biondo, dai tratti poco mediterranei si avvicinò all'uomo, mettendosi in ginocchio, mentre egli ancora dava le spalle a tutti.

“Vi prego, dovete aiutarci a liberare la città dai demoni, questa è l'acqua che chiedete, e ciò che ha appena fatto è la dimostrazione che voi siete l'unico a poterlo fare” si slacciò una sacchetta di pelle dalla cintola e la porse allo straniero, che si voltò verso il giovane ragazzo, l'unico che finalmente gli diede l'attenzione meritata.

“Capisco... Conducetemi in una taverna, ho condotto un lungo viaggio, da lì mi spiegherete meglio il problema” finendo di parlare, giunse le mani, che nel movimento vennero coperte dai lembi delle larghe maniche della tunica che indossava, di stampo monacale.

“Certo.” Il coraggioso biondino rispose con voce ferma, mentre si rialzava e faceva strada allo straniero, sotto gli occhi increduli degli altri popolani, che non seppero muovere un muscolo mentre i due si avviavano lontano dalla riva verso il centro cittadino, osservati dalla statua immobile del vecchio pietrificato, per poi sparire tra gli edifici corrosi dal sale marino.

I due giunsero presso una vecchia osteria, non molto lontano dal centro cittadino, i cui lumini nel perimetro erano appena stati accesi, essendo arrivata la sera, con le sue prime ombre e paure.

Entrarono, non senza attirare l'attenzione dei pochi presenti e dell'oste, che osservò torvo il forestiero dall'alto in basso, senza dire una parola.

Si sedettero sul primo tavolino sbilenco che trovarono, cercando di mettersi il più comodi possibile sui tre piedi che il luogo metteva a disposizione come seggiole, il tutto arricchito da sinfonie di scricchiolii e tremolii del legno vecchio e umido.

“Ancora non ci siamo presentati, il mio nome è Lucio... Il vostro ?” disse, con la voce titubante

“Majid” rispose l’uomo, con aria distaccata, consertando le braccia.

“Vi saremo tutti riconoscenti, Majid... Vede, alcune lune fa, di sera inoltrata, dalle Terme di Traiano...” disse il giovane, sospirando, “si sollevò della polvere strana che venne respirata dai pochi presenti, intossicandoli...” fece un’altra pausa, cercando con lo sguardo l’oste per chiedere qualcosa da bere “...nello stesso momento vennero sentiti dei forti muggiti a pochi metri da quella zona, e le persone che erano nelle terme e che respirarono quel polverone accusarono dolori in tutto il corpo, per poi trasformarsi in creature così terribili che in pochi quant’erano riuscirono a creare il panico e devastarono mezza città...” singhiozzò, avendo notato la figura dell’oste dietro ad Majid, che ancora indossava il cappuccio.

“Dopo quella lunga notte sono spariti, nessuno sa dove si siano nascosti...” mentre il ragazzo finiva di raccontare, preparandosi a chiedere qualcosa da mangiare all’oste, Majid non fece un gemito, rimanendo immobile nella sua posizione.

“Non ammetto che si entri nella mia locanda coperti...” disse ghignando il grosso oste, la cui pancia, ormai molto fuori misura, spuntava da sotto la maglietta “...soprattutto perché in questo ultimo periodo non si vedono belle facce in giro...” ora il ghigno era diventato un sorriso ambiguo, che difficilmente nascondeva seconde intenzioni.

La notte non tardò a scendere su Centumcellae, sul mare e su tutto ciò di cui era fatta la piccola cittadella. L’attimo fu breve ma capace di trasmettere a chiunque ciò che stava per succedere.

Calato il sole, la pelle dell’oste si schiarì di colpo diventando bianca, totalmente logora e piena di buchi; a tratti le ossa delle articolazioni si potevano vedere sotto i vestiti che si erano bruciati nella trasformazione.

Così orribilmente tramutato, il corpulento oste si gettò sopra Majid, che non si fece cogliere impreparato, rotolando di lato lontano dalla creatura che aveva preso il posto dell’oste.

Il giovane che lo aveva accompagnato venne scaraventato dietro e batté la testa per terra, perdendo i sensi.

Majid si alzò in piedi, e senza aver il tempo di guardarsi intorno venne assalito dagli altri quattro uomini che stavano seduti ad altrettanti tavolini lì intorno, anch’essi trasformati in creature disumane.

Il saraceno come sempre diede il meglio di se nello scontro. Dalle due lunghe maniche fioccarono come dardi due pugnali che colpirono sul petto due uomini, rendendo cenere i loro corpi che si dispersero così nell’aria in leggeri bagliori di luce. I rapidi ma furiosi movimenti fecero spegnere le poche candele e fiaccole che illuminavano il locale, facendo cadere la stanza nel buio totale.

Ci furono solo altri due colpi nell’ombra, e mentre l’oste sbraitando riaccendeva una torcia nella brace che di giorno utilizzava per cuocere, a pochi metri da lui si ergeva la figura di Majid in penombra, lo sconosciuto saraceno, con le mani giunte in preghiera, nascoste dai lembi delle maniche.

“Addio” fu la sua unica parola, mentre sciogliendo le mani dalla preghiera, gli indici disegnarono a mezz’aria due linee luminose, che leggende narrano fossero in realtà due ali, ma che da fuori fecero intravedere solo un forte lampo.

Scomparsa la minaccia, Majid roteò su se stessa la mano destra con il polso aperto, riaccendendo magicamente le fiaccole appese ai muri. Si avvicinò al ragazzo steso a terra e lo aiutò a rialzarsi, mentre egli riprendeva i sensi a poco a poco.

“Credo sia venuto il momento di chiudere questa faccenda, portami alle Terme.” Disse al ragazzo appena tornato cosciente, che con la testa dolente tra le mani rispose con un filo di voce “D’accordo... Andiamo...”. Dopo poco più di un’ora i due si ritrovarono all’ingresso delle Terme, di cui era possibile ancora osservare i resti storici risalenti all’epoca romana, con intarsi e mosaici sparsi per tutta l’area.

“Andiamo alle vasche” disse, facendosi da solo strada verso i fumi delle acque calde. La notte era particolarmente buia ed un sottile spicchio di luna nel cielo non aiutava di sicuro la situazione.

All’improvviso si sentirono degli zoccoli galoppare nella loro direzione, senza però che i due riuscissero ad identificare da dove provenisse il rumore, Majid spinse il giovane per terra e si preparò a ricevere un eventuale attacco.

Il colpo aspettato non arrivò, ma l’ombra di un grande animale gli attraversò il corpo da dietro, superandolo di molti metri e nel fermarsi si rigirò verso di lui.

Lo spirito di un Toro infuriato era sollevato a mezz’aria ad una ventina di metri da loro, e scalciava selvaggiamente, sollevando sotto di lui nuvole di polvere.

“Lucio, tieniti lontano, tra poco terminerò il mio compito” disse, facendo intravedere un sottile sorriso sotto l’ombra del suo largo cappuccio bianco.

Scalciando, il toro cominciò la sua corsa, così emulato da Majid che si avviò verso di lui, il busto proteso verso la bestia con il pugno alzato verso l’alto, in forte tensione bellica.

Nell’alzare il braccio, il movimento fece scivolare dietro il cappuccio che fino ad ora aveva sempre coperto il volto dell’uomo che, a pochi metri da lui, incrociò lo sguardo del ragazzo lasciato poco lontano da lì, al sicuro... “Cos...” furono le uniche tre lettere del giovane, che gli si spensero in gola quando Majid fece scivolare il cappuccio...

“PAPA’! Papà...” strillò Luca svegliandosi di soprassalto, completamente sudato, ed accendendo l’abat-jour sul suo comodino. Qualche secondo dopo non tardò ad arrivare il padre, aprendo velocemente la porta della camera. Era in pigiama e gli occhi che poco prima erano serrati dal sonno, ora erano vivi e pronti al richiamo del figlio.

“Cos’è successo?” chiese, spaventato, il cuore gli batteva a mille.

“Il toro.. I mostri.. Stai bene?” rispose Luca, guardandosi intorno, e rendendosi lentamente conto che ciò che aveva vissuto era stato solo un sogno.

“Certo che sto bene” lo tranquillizzò il padre, calmandosi anch’egli stesso. “E’ stato solo un incubo, ci sono io adesso...” disse, accarezzando i capelli bagnati di sudore del figlio, “ora ti porto qualcosa per asciugarti, non aver paura...” continuò, alzandosi e uscendo dalla camera per prendere un asciugamano.

“No, non ho paura papà, grazie” rispose Luca sottovoce, mentre il padre si allontanava.